

Domenica XI (C) – Roma, Casa Generalizia, 16 giugno 2013

Lectures: 2 Samuele 12,7-10.13; Galati 2,16.19-21; Luca 7,36-50

Che cosa ha spinto la peccatrice del vangelo di questa domenica ad entrare nella casa del fariseo? Cosa l'ha spinta a bagnare i piedi di Gesù con le sue lacrime, ad asciugarli coi suoi capelli, a baciarli, a cospargerli di profumo? Sapeva che in quella casa avrebbe trovato un clima di disprezzo, di condanna. Mai, prima, sarebbe entrata in quella casa. Ma aveva saputo che Gesù era lì, che vi era stato invitato a pranzo. E sentiva di avere bisogno di Lui, di avere bisogno di incontrarlo, senza dire niente, solo per depositare ai suoi piedi il suo amore e il suo dolore, e anche il suo peccato. In un certo senso quella donna ha capito che Gesù era in quella casa, e aveva accettato l'invito del fariseo, anche per incontrare lei. Strano che non abbia atteso che uscisse, che non l'abbia avvicinato per strada. Sarebbe stato più facile, più semplice. È proprio andata a cercarlo là dove lei sarebbe stata peggio accolta, là dove sarebbe stata più giudicata e condannata.

In fondo, questa donna ha fatto un gesto profetico, o meglio: evangelico, un gesto che annunciava il Vangelo, la novità entrata nel mondo con Cristo. Perché la sua venuta in quella casa ha permesso a Gesù di esprimere se stesso, di esprimere il senso universale della sua presenza nel mondo: redimere tutti gli uomini dal peccato.

Il fariseo aveva invitato Gesù nella sua casa, ma non nel suo cuore, non nella sua vita, perché credeva di non aver bisogno di salvezza, di redenzione, di perdono. Se quella peccatrice non fosse venuta, la visita di Gesù sarebbe stata solo una visita di protocollo, una formalità, una cortesia. La peccatrice gli ha mostrato che in realtà lui non aveva ancora accolto il Signore, che Gesù era in casa sua, sedeva con lui, mangiava con lui, parlava con lui, ma non era veramente accolto da lui.

Gesù parla chiaro al fariseo, e a partire dai gesti della donna peccatrice lo mette di fronte alla realtà della sua non-accoglienza, della sua mancanza di amore: "Non mi hai dato l'acqua per i piedi... Non mi hai dato un bacio... Non hai unto di olio il mio capo...". È quasi come il giudizio universale alla fine del mondo: "Ho avuto fame e non mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e non mi avete dato da bere, ero straniero e non mi avete accolto, nudo e non mi avete vestito, malato e in carcere e non mi avete visitato" (Mt 25,42-43).

Ma chi accoglie allora veramente Gesù Cristo? Chi lo ama veramente? Quando possiamo dire che Lo accogliamo e Lo amiamo veramente?

La peccatrice ci è maestra, e Gesù stesso ci dice, come al fariseo: "Vedi questa donna?", cioè: 'Guardala e impara da lei come mi si accoglie, come mi si ama!'

Cosa ci insegna questa donna? Ci insegna a cercare e a contattare Gesù offrendogli tutto il nostro bisogno di perdono, di redenzione, di salvezza. Solo chi va da Gesù mettendo ai suoi piedi il bisogno di essere perdonato, il bisogno della sua misericordia, Lo accoglie e Lo ama veramente; accoglie e ama veramente Lui, Lui in quello che è, e per quello per cui è venuto nel mondo. Gesù non è venuto nel mondo per ornare i nostri salotti, neanche i salotti ecclesiastici, e in fondo neanche le nostre chiese. Gesù è venuto e rimane presente nel mondo per salvare i peccatori, per cercare e salvare ciò che è perduto. Si ama Cristo solo amando la sua misericordia e offrendogli tutto il nostro bisogno di salvezza e perdono.

Già Davide ha intuito che Dio vuole essere amato così. Ha commesso un peccato orribile, ma appena dice semplicemente: “Ho peccato contro il Signore!”, tocca la corda sensibile di Dio, e ottiene immediatamente il perdono: “Il Signore ha rimosso il tuo peccato: tu non morirai” (2 Sam 12,13).

Ma è san Paolo che sintetizza questo mistero nella lettera ai Galati: “Questa vita, che io vivo nel corpo, la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha consegnato se stesso per me.” (Ga 2,20)

In fondo, l’amore che Dio desidera da noi è la fede nel suo amore, nel suo amore fino alla morte per noi. Credere che Gesù Cristo è morto per ognuno di noi, e quindi lasciarci perdonare e purificare dal suo sangue, è il “molto amore” che Gesù desidera da noi, e l’accoglienza che cerca nel mondo. La fede nel suo amore, vissuta nella realtà quotidiana della nostra vita, in questa vita che viviamo nel corpo, come scrive san Paolo, piena di limiti e miserie, questa fede nel suo amore è la dimora in cui Gesù si sente sempre ben accolto e amato, e che fa della nostra vita umana e quotidiana, della nostra vita fragile, il tempio e il santuario della presenza di Dio nel mondo.

*Fr. Mauro-Giuseppe Lepori
Abate Generale OCist*